

Crisi sì / crisi no

Paolo Massari

Un uomo qualunque dice a un altro “C’è crisi”, fa una pausa e sorride. L’ironia a volte va pure dove non dovrebbe andare. È ironia o cattivo gusto? È difficile tratteggiare anche una linea di confine storta tra i due estremi. Usare l’espressione “c’è crisi” aggrottando la fronte è oramai una strategia che qualche avaro adotta per farsi offrire il caffè al bar da un amico. “Pago io o paghi tu?”

“C’è crisi, paga tu.”

Scenette di questo genere sono all’ordine del giorno. Ma questa crisi poi, dov’è? A me sembra tutto come prima, non mi pare che sia cambiato poi molto. Tutti camminano per la strada come hanno sempre fatto, alcuni corrono, altri vanno più lenti. A volte si saluta qualcuno, si sorride, altre volte non si ha nessuna voglia di fermarsi a parlare. Io, però, questa benedetta crisi, non l’ho mai incontrata. Tutti ne parlano e nessuno la vede.

“Il 5% delle famiglie italiane non ha i soldi per il cibo”. “5%? Che esagerazione! Sicuramente sarà frutto di storture mediatiche!”

Alcuni, più scettici, nemmeno ci credono all’esistenza della crisi. Si barricano nel povero San Tommaso che se non vedeva non credeva. Chi lo avrebbe detto a San Tommaso che molta della sua notorietà sarebbe stata legata a quella frase?

È piena di *Tommasi* questa crisi, di persone che non ci credono che non si tratta di fantascienza, che tutto questo è reale, non reality. Chiedano in giro, gli scettici: si accorgeranno che ogni giorno c’è qualcuno più in difficoltà del giorno prima.

E nel frattempo, la “vecchia piccola borghesia” contro cui se la prendeva Claudio Lolli, che fa? Tace. Ha un sapore quasi ancestrale, il termine borghesia. Forse, però, è ancora efficace. Resta un dato effettuale, il seguente.

Dove la crisi non c’è, ci si scherza sopra. Dove la crisi c’è, non si scherza affatto.



Terminata all’una la seduta del Consiglio regionale sul bilancio e sul piano di dimensionamento scolastico !

Segue a pag. 2

Riconsegnate le fasce tricolori nei comuni del cratere

Segue a pag. 3



L’assemblea nazionale dei Giovani Democratici

Segue a pag. 6

Immigrazione: le varie facce

Segue a pag. 5

...quello che ci piove addosso è meraviglioso...

segue a pag. 8

Approvato il nostro o.d.g. per il Diritto allo Studio

segue a pag. 10

Dedicato a tutti i caduti sul lavoro

*Dedicato a coloro che sono stati uccisi
dalla mafia perché hanno osato
affermare che un’altra Italia è possibile*

Politica Regionale

Terminata all'una la seduta del Consiglio regionale sul bilancio e sul piano di dimensionamento scolastico !

Michele Petrarola

La Maggioranza ha approvato una manovra finanziaria e di bilancio assolutamente inadeguata che consegna nelle mani della Giunta ogni scelta strategica. Sono state bocciate tutte le proposte di modifica elaborate in Prima Commissione e frutto delle sollecitazioni delle rappresentanze sociali e delle autonomie locali. Vengono istituiti nuovi tributi e spostati milioni di euro da un capitolo all'altro con proroghe dei commissariamenti sia nelle dieci Comunità Montane che per gli Enti Sub-Regionali. Non è stato chiarito se ci saranno gli interventi per i settori in crisi, il tessile, lo Zuccherificio, la Solagrital, l'indotto dell'auto e si assesta un durissimo colpo all'agricoltura con tagli assurdi. Le piccole imprese non ricevono sostegni né i consorzi fidi vengono sostenuti con un sostanziale fallimento degli interventi preannunciati dalla Giunta in favore del sistema produttivo regionale. Sulla sanità si chiude il 2008 con un altro passivo di 39 milioni di euro ma in contrasto con un disposto di legge e con le delibere assunte in precedenza è stato prorogato di sei mesi il contratto al Direttore Generale dell'ASREM. In realtà si è in attesa della decisione del Presidente del Consiglio su un possibile commissariamento.

Sul terremoto c'è la fondata preoccupazione dell' assenza dei fondi per continuare la ricostruzione che si aggiunge alla mancata proroga dello stato d'emergenza e al rebus sulla restituzione dei contributi che solo per l' ente Regione equivarrebbe a poco meno di 30 milioni di euro di uscite.

Pur in un contesto di simile fallimento istituzionale e di inadeguatezza politica del Governo Regionale sono stati presentati dal consigliere Michele Petrarola diversi emendamenti sia al Bilancio che alla Finanziaria risultati bocciati dalla Maggioranza. Al contrario sono stati approvati all' unanimità dall'Aula i suoi quattro ordini del giorno sui fondi all'ARSIAM per gli operai forestali, sulle malattie rare e l'assistenza indiretta ai malati gravi, sul diritto allo studio e modifica delle legge istitutiva dell'E.S.U. (presentato dai Giovani Democratici di Campobasso) e sulla crisi delle piccole e medie imprese artigianali e commerciali in particolare dell'edilizia. E' stato infine approvato un ultimo ordine del giorno a firma Petrarola-Molinaro che in contrasto con la posizione dell' Assessore Arco ha mantenuto le due Presidenze a Trivento della Direzione Didattica e dell' Istituto Comprensivo.

La Corte dei Conti rinvia a giudizio la Regione per le consulenze

Michele Petrarola

Con provvedimento n.54 del 22 dicembre 2008, la Sezione di Controllo della Corte dei Conti del Molise, ha disposto il rinvio della Regione Molise più altri Enti, davanti la propria Procura Regionale per accertare le responsabilità amministrativo-contabili e/o finanziarie per ciò che attiene le consulenze e le collaborazioni in essere.

La medesima Sezione già con Delibere n.1 del 5.02.2008 e n.31 del 30.07.2008 aveva deliberato in materia di consulenze e incarichi affidati a personale estraneo alla pubblica amministrazione. A tali semplici richiami si aggiunge il disposto dell'art.46 della legge 6 agosto 2008 n.133 che obbliga gli Enti a comportamenti più virtuosi segnalando l'impossibilità di utilizzare personale interno, di individuare un termine ai contratti limitandosi alle professionalità più elevate rimanendo nel novero della straordinarietà di utilizzo di questi rapporti di lavoro. La Regione Molise al contrario è passato da 3.648.000 euro del 2007 a 5.840.000 euro vigenti quali costi delle consulenze e delle collaborazioni con una crescita esponenziale malgrado come asserisce la Sezione della Corte dei Conti l'organico regionale conta il maggior numero di dirigenti, funzionari e dipendenti in rapporto alla popolazione di tutta la Nazione.

Segue a pag. 3

Fasce Tricolori

Franco Di Biase

L'ottimo, infaticabile, capacissimo nonché simpaticissimo Giuseppe mi ha chiesto di scrivere qualcosa per Pagina Democratica. È solo un piacere. Purtroppo alle volte non sai da dove iniziare, considerando il modo di vivere della "nostra politica". Le virgolette alla politica sono dovute agli ultimissimi eventi circa le dimissioni dei sindaci del cratere. I sindaci del cratere sismico hanno riconsegnato le loro fasce tricolori nelle mani del Prefetto di Campobasso. Fatto grave, grave per la politica, grave per le città che amministrano. Le dimissioni di un sindaco, specialmente in realtà come le nostre, dove i paesi alle volte non riescono ad arrivare alla terza pagina dell'elenco telefonico, pesano ancora di più. In una piccola comunità le dimissioni del primo cittadino sono sempre e solo dimissioni da considerare come "colpe", ma in questo caso la riconsegna delle fasce tricolori è da vedere come un fatto politico, un fatto di una importanza estrema. I sindaci del cratere hanno preso una decisione importante e di estremo peso politico. La riconsegna delle fasce ha travalicato la politica spesso dualistica del paesello, per voler giustamente entrare nella politica che conta, giustamente e sacrosantamente.

Una comunità deve essere amministrata, ma amministrare non vuol dire solo aumentare, diminuire o cancellare ici, tosap, tasse sulle insegne, bucalossi, ed altri balzelli del genere. Nell'amministrare è giusto che ognuno abbia dei benefici, ognuno abbia dalla sua la pubblica amministrazione, e quando succede che il governo centrale ti abbandoni cosa resta da fare se non dire: BASTA! È quello che è successo nei nostri paesi del cratere sismico. La dilazione sui rimborsi dei tributi non ha seguito, a differenza di altre regioni d'Italia, lo stesso iter. Figli di un Dio minore, figli di...madre bistrattata. La scelta del Presidente del Consiglio di accettare l'elezione del Molise era stata vista come un beneficio, una terra che doveva essere unta dal....lasciamo perdere. La riconsegna delle fasce tricolori da parte dei sindaci sottolinea, ancora una volta, ed ammesso che ce ne fosse ancora bisogno, il non rispetto di cui gode la nostra regione nei confronti del governo nazionale. Siamo gente di montagna, quindi "coccia tosta" e forse è solo per questo, per farci capire che non siamo come gli umbri ed i marchigiani, che il governo non ha dilazionato i contributi previdenziali, dilaniando, in contropartita, le nostre già povere realtà.



Segue da pag. 2

In pratica non c'è un utilizzo straordinario limitato solo alle alte qualifiche e per un periodo limitato nel tempo. Per queste ragioni potrebbe sussistere anche ai sensi del medesimo art.46 della legge 133/08 una responsabilità diretta e personale degli amministratori coinvolti che andrà accertata dalla Procura Regionale.

Questo pronunciamento conferma le preoccupazioni più volte manifestate dalla Minoranza circa l'abuso nell'attivazione e utilizzo procrastinato nel tempo di consulenze e collaborazioni per un importo che si avvicina per la sola Regione Molise ai 6 milioni di euro l'anno. Ora spetterà alla Magistratura Contabile accertare se sussistano o meno i presupposti del danno erariale o altri eventuali responsabilità da perseguire, ma sul piano politico c'è da fermare una pratica disinvolta che non assicura certezze né all'Ente né ai lavoratori coinvolti.

Politica Regionale

Il vero Partito Democratico

Costanza Carriero

La recente “crisi” che si è generata nel PD legata alla moralità mi sorprende in modo particolare, non tanto per gli arresti e le situazioni ad essi legati e per i quali la Magistratura farà il suo giusto corso, quanto perché alla nascita del PD si è parlato di rinnovamento non solo anagrafico ma soprattutto - appunto - morale.

Cosa è successo tanto da lasciare invariate, in alcune realtà, quelle situazioni quasi di sudditanza? Cosa è successo che non ha consentito di eliminare quei rami secchi e che oggi portano all’attenzione dell’elettorato una realtà che, di fatto, è distorta?

Distorta perché nel PD militano donne e uomini che credono veramente nella lealtà, nell’appartenenza di partito, nella correttezza e nel nuovo modo di fare politica, senza scendere a compromessi che andrebbero a cozzare con i propri principi morali e che costituiscono la base per una gestione del bene comune che prende radicalmente le distanze da quanto fatto in passato, recente e non.

I Democratici e le Democratiche, quelli veri, che hanno aderito a questo progetto politico ne hanno fatto un punto d’onore. Non a caso è stato approvato uno Statuto ed un Codice Etico,



che racchiude l’essenza del Partito Democratico e chi non si adegua e rispetta i dettami nazionali del nostro Segretario Walter Veltroni è fuori da questo partito, deve essere allontanato per consentire quel ricambio generazionale che deve basarsi innanzi tutto su persone serie, che credono in una politica pulita, anche se questo aggettivo non viene mai accostato all’arte del governo.

Ci sono molti che credono in questo binomio di politica e pulizia, correttezza e legalità ed ecco perché i recenti fatti che attraversano il paese non ci devono intimorire, non ci devono indurre a desistere, ma devono far sì che servano da monito e da deterrente per tutti quelli che pensano, invece, di usare la politica solo per “i fatti propri”, per arricchirsi e continuare a gestire il bene comune in modo clientelare.

Campomarino voterà alla prossima tornata elettorale del 6 e 7 giugno 2009. Stiamo lavorando alla luce del sole, senza sotterfugi, senza accordi a “denti stretti” ma con la convinzione che il programma che stiamo scrivendo possa veramente aiutare questo paese ad elevarsi in modo esponenziale. Campomarino ha tutte le carte in regola per diventare il fiore all’occhiello della riviera molisana, se gestito in modo chiaro, trasparente e costruttivo.

Noi vigileremo e, soprattutto, contribuiremo direttamente affinché sia così, affinché si possa andare fieri ed orgogliosi del nostro modo di fare politica, semplice, pulito, vicino alla gente, per il bene della nostra cittadina, non influenzato da interessi che nulla hanno a che vedere con il popolo e la città.

Campomarino ha bisogno, così come altre realtà, di un rinnovamento vero e non solo sulla carta; un rinnovamento che veda impegnate persone disinteressate, ma che abbiano una linearità di pensiero e di comportamento mettendo a disposizione della comunità quella esperienza che – di fatto – nulla ha a che vedere con la solita politica obsoleta e fuorviante.

Noi ci saremo!

Cultura e integrazione

Immigrazione: le vere facce

Bledar Plaku

Nei giorni d'oggi si parla tanto di immigrati e di immigrazione, dei fenomeni sociali collegati ad esso e delle conseguenze che ne derivano. L'umore generale che si sente nella società italiana non lascia molto spazio all'ottimismo. Pensando all'aria che si respira nella politica italiana, si ha come l'impresione di trovarsi tra due estremità: la destra che criminalizza il fenomeno e, anche se non direttamente, le persone parte dello stesso; la sinistra (e questa è un'autocritica) che chiede l'integrazione, ma che non ha mai avuto la forza necessaria per fare qualcosa di importante a riguardo. Ed è questo il quesito principale! Quanto è stato fatto a riguardo?!!

Se volessimo tracciare in grandi linee un bilancio di questo fenomeno dall'inizio fino ad arrivare ai giorni d'oggi, quale sarebbe il risultato?

La risposta è poco confortante: Poco o niente!!

E la società italiana che ruolo ha avuto a riguardo?

Perché si ha come l'impressione che essa considera l'immigrazione come un male, una piega e non come una riscossa necessaria ed importante?

Perché non si riesce ad avere la consapevolezza che l'immigrazione non è un fenomeno esterno, un'entità che non fa parte della società, che non è un fenomeno da combattere, uno strumento di paura?

Possibile che la società italiana abbia dimenticato che essa stessa è stata, nella storia, segnata dallo stesso fenomeno? Può essere tutta colpa della società italiana? Non credo! Allora di chi è la colpa? Della società, dei giovani che sono espressione diretta di essa o degli immigrati stessi? Come recita la bibbia: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra!" La verità è che nessuna delle parti in causa non ha considerato il fenomeno con tutta la dovuta critica ed attenzione. I governi che si sono susseguiti non sono andati oltre la propaganda e qualche effimera iniziativa. C'è stato addirittura chi ha usato questo fenomeno per diffondere panico, lo ha criminalizzato per raccogliere consensi. Il rispetto è stato solo quello di seminare e alimentare fobie, le paure per distogliere l'attenzione della società dai veri problemi, creandosi un nemico, ma fonte di tutti i problemi che sta passando la società italiana. Appunto, immigrazione: non un fenomeno sociale, ma un male, una piaga.

E gli immigrati stessi hanno fatto bene la loro parte? Senza voler generalizzare direi di no! Anch'essi hanno contribuito e continuano a contribuire ad allargare il vuoto creato fra la società italiana e quella di provenienza. Come?!

Con la voglia isterica di voler trascinare al seguito dai paesi d'origine altri amici, parenti per cercare quel microcosmo intorno a se, microcosmo necessario sì, ma pericoloso. Con l'ostilità dimostrata nel recepire e trasmettere usi e costumi propri. E allora che si può e che si deve fare??

Forse serve un'autocritica generale, serve oggettività, serve rendersi conto che il mondo è cambiato, appunto è cambiato (ricordiamo Obama). Serve attenzione, la dovuta attenzione a questo fenomeno. Bisogna studiare attentamente e capire quello che è stato fatto e soprattutto ciò che bisogna ancora fare. Serve alla fine una profonda riflessione da parte di tutte le parti in causa: politica, società ed immigrati stessi. E noi Giovani Democratici che possiamo e dobbiamo fare al riguardo?? Tanto.

Non dimentichiamoci che siamo il futuro di questa società, di questa politica, portatori di una nuova visione, di un nuovo modo di vedere la società e il mondo stesso. Dobbiamo far sentire la nostra voce su ciò che non è stato fatto, ma soprattutto su ciò che si può fare. Appunto, si può fare!! E noi possiamo e dobbiamo farcela!!

DBA CONSULENZA

Via India 66 – Termoli
Cell: 3332190059

Nascita e sviluppo dell'impresa
Elaborazione business plan
Finanziamenti credito ordinario
Finanziamenti credito speciale
Presentazione marchi e brevetti
Progettazione franchising
Elaborazione progetti Sviluppo Italia

Cultura e integrazione

Dieci anni senza De AndréPaolo Massari

L'11 gennaio del 2009 saranno trascorsi dieci anni dalla scomparsa di Fabrizio De André. Tante le iniziative in sua memoria. Il documentario *Effedia – sulla mia cattiva strada* e la mostra in suo onore che sarà ospitata nel palazzo ducale di Genova dal 31 dicembre al 3 maggio sono solo gli esempi più chiari di questa “mobilitazione di memoria”.

Sul corriere della sera del 27 dicembre anche Ivano Fossati ha scritto un articolo tra i tanti che si leggono su De André.

Ebbene, io non mi sento proprio all'altezza della situazione. Quando si prova a scrivere di un grande, di cui già tanti hanno scritto e scriveranno, vincere la piccola battaglia contro la pagina bianca è cosa dura.

Probabilmente, se cercassi di ricostruire la vita e il percorso artistico di De André, mi sentirei ovvio e banale. Non aggiungerei nulla di nuovo alla conoscenza di chi già ama questo artista. Non sono poi infinite, le parole. Perché sprecarle?

È anche questo, credo, uno degli insegnamenti più profondi e significativi che ci ha lasciato De André: il non sprecare le parole. Nella nostra civiltà così immaginifica e poco elegante si sente forte la mancanza di un personaggio pacato e comunicativo come De André. Il mondo, che variamente compare nelle sue canzoni, lui l'aveva conosciuto e capito. Non mi sembra così per molti che oggi riscuotono il successo del grande pubblico.

È per questo che forse anche la categoria “cantautore” sta stretta se pensata addosso a De André. Conoscerlo bene sarebbe d'aiuto anche alla classe politica italiana per farla sentire più “libera” e soprattutto più vicina ai randagi e agli emarginati.

Basterebbe pensare a uno o due album a caso di De André e sentirne una o due tracce per rendersi conto di come sarebbe difficile scrivere un articolo sul suo percorso artistico. Dalla *Buona Novella*, passando per la collina di Spoon River, con *Non al denaro non all'amore né al cielo*, fino ad arrivare all'ultimo album, con un balzo in avanti di venticinque anni, *Anime Salve*. E chissà se già con qualche frammento qua e là, l'immaginario individuale comincia a cambiare.

L'uomo che amava le donneValentina Lupi

L'uomo che amava le donne così come amava la vita, tanto avidamente da esserne risucchiato. Per inseguire l'ennesimo ondeggiare di una gonna e per guardare meglio “ciò che più apprezzava”, Bertrand finisce col ritrovarsi morto. Si apre così il sedicesimo lungometraggio del delicato regista francese François Truffaut, con un funerale insolito seguito unicamente da donne. Le battute iniziali, il succedersi rapido di donne diverse, anticipano il ritmo frenetico del film.

Bertrand è uno spirito teso alla ricerca, in perenne squilibrio, che tenta di cogliere nella moltitudine il tutto. “Ha inseguito un' impossibile felicità nella quantità, perché abbiamo bisogno di cercare in tante persone ciò che la nostra educazione pretende di farci trovare in una sola.” Egli è attratto, come lo sarà cinque anni più tardi Tomas in *L'insostenibile leggerezza dell'essere* (1982), da tutte le donne, perché ognuna di loro porta il segno della diversità.

Uno sguardo, un gesto, un movimento come l'accavallare repentino delle gambe, aprono una porta nell'infinita varietà della natura.

Dare un'occhiatina, assaporare “l'inimmaginabile”, intravedere quel *quid* che differenzia un uomo da un altro.

Lo spettatore viene condotto attraverso un movimento sinuoso e incalzante. Diviene anch'egli un “collezionista di curiosità”.

Scivola dall'audace spontaneità di una donna all'eccitante bramosia di un'altra. Bertrand / Truffaut, (è uno dei film più chiaramente autobiografici), è inoltre un fervido lettore. Poiché la narrativa gioca con il possibile, svelando così un frammento del mondo. I libri e le donne: uno specchio attraverso cui guardare la complessità del reale. Con un'estetica piana ed elegante Truffaut ci offre un'opera leggera, ma di una leggerezza densa, spoglia solo in superficie della gravità del mondo.

Scuola e Università

Il sapere come diritto

Angelo Berchicci

Una vera riforma dell'università deve mettere al centro il diritto al sapere, come diritto al futuro per l'intera società italiana. Il progetto del governo è invece molto chiaro: smantellare l'università pubblica, garantita dalla Costituzione per la creazione e la trasmissione della conoscenza come bene comune, lasciandola senza risorse umane e finanziarie, determinandone la privatizzazione con la trasformazione delle istituzioni universitarie in Fondazioni.

Se si riconosce che la società ha diritto alla conoscenza, è necessario che al sistema che la produce e la trasmette siano garantite risorse umane e finanziarie pubbliche almeno al livello della media europea. Investire massicciamente sull'università e la ricerca è vitale per l'Italia.

Va garantito un effettivo sostegno al diritto allo studio, non solo tramite un congruo numero di borse di studio, ma soprattutto tramite l'effettiva disponibilità per tutti gli studenti di adeguate infrastrutture logistiche (alloggi, mense, trasporti, ecc.) e didattiche (biblioteche, laboratori, aule, ecc.) e di un accettabile rapporto docenti/studenti.

Occorrerebbe introdurre per legge il principio del tempo pieno per i docenti a tutti i livelli, affinché si possano dedicare esclusivamente alla ricerca ed alla didattica,

rinunciando quindi ad attività professionali ed ad altri incarichi continuativi, lasciando l'interazione degli studenti con il mondo delle professioni a complementi didattici svolti da professionisti esterni al corpo docente. Andrebbe garantita ai docenti la libertà di insegnamento e di ricerca, sancita dalla Costituzione, non solo tramite l'esclusione di ogni condizionamento politico, confessionale e burocratico, ma anche attraverso la effettiva disponibilità di strutture, finanziamenti e tempo per dedicarsi.

La cronica carenza di docenti, la distribuzione fortemente sbilanciata degli incarichi e l'ormai intollerabile peso del precariato nelle università e negli enti di ricerca dimostra che andrebbe profondamente trasformato il meccanismo del reclutamento, che deve essere nazionale, realizzato con criteri trasparenti e rigorosi così da garantire un costante afflusso di giovani per il futuro, salvaguardando le competenze acquisite da quanti sono stati per anni costretti a lavorare in condizioni precarie e spesso inaccettabili per mantenere l'attuale alto livello scientifico e didattico del sistema accademico nazionale.

La persistenza di alcune fasce di parassitismo, anche se prevalentemente concentrate in settori e situazioni particolari, rende necessario che si metta in opera un efficiente sistema di autovalutazione da parte della comunità scientifica,

che garantisca la continuità della produzione di sapere di ogni docente, premiando comportamenti virtuosi e penalizzando assenteismo, scarso impegno nell'attività didattica, disinteresse e superficialità. Questo processo deve però basarsi su regole certe e condivise dalla comunità scientifica nelle sue diverse articolazioni. Ciò comporta anche la necessità di una razionalizzazione dell'esistente, ponendo fine ad esperienze fallimentari di microatenei e sedi distaccate prive di ogni struttura didattica e scientifica e di centri di ricerca fantasma, nati solo per soddisfare pretese localistiche ed interessi di lobbies, garantendo al tempo stesso le necessità ed i diritti degli studenti, dei precari e dei docenti che vi studiano e lavorano, solitamente non per scelta ma per necessità. Va garantita anche l'unitarietà del sapere, data dalla crescente necessità di studi interdisciplinari indispensabili per rispondere ai sempre più complessi bisogni, della società moderna. Quindi è assurdo delocalizzare e separare spazialmente le diverse facoltà e dipartimenti di un ateneo.

Segue a pag. 8

Segue da pag. 7

E' infine indispensabile, fissando i criteri minimi che ogni corso di laurea deve garantire, assegnando precisi obiettivi e soglie ai percorsi di formazione e riassorbendo il frazionamento e la moltitudine di corsi di laurea che definiscono ambiti estremamente limitati del sapere, effettuare una drastica inversione di tendenza nella autonomia selvaggia dei singoli atenei che, sotto la spinta ad una concorrenza di tipo mercantile, sta compromettendo nei fatti **il valore legale del titolo di studio**, unico strumento che ha garantito, nel nostro Paese, il principio costituzionale dell'eguaglianza sostanziale per tutti. La libertà e l'efficienza dell'università pubblica e della ricerca costituiscono uno dei beni fondamentali per il progresso, la democrazia e l'uguaglianza nel Paese.

Fonte: *Proposte del PdCI per l'Università*

...quello che ci piove addosso è meraviglioso...

Gianna Franceschelli

...come il "Maestro Unico"

Prendiamoci amorevolmente in giro e diciamo "sì" al maestro unico. Perché? Perché sì! È preferibile non farsi troppe domande. Autorevoli psicologi, pedagogisti e docenti universitari hanno sostenuto da sempre la positività del modulo con più docenti nella Scuola Primaria, perché i bambini sono plastici e non hanno nessuna difficoltà ad abituarsi a più figure professionali qualificate.

L'attuale governo, invece, sostiene che il bambino si disorienta con più insegnanti ma è senza dubbio il Maestro Unico o tuttologo ad subire il peso maggiore.

Non condivido il suo ritorno, anche io avevo la "maestra unica" e ricordo la scuola elementare come un incubo: poveri bambini, sempre la stessa maestra, sempre la stessa faccia scura!

Perché si vuole il maestro unico? Per motivi didattici, pedagogici e psicologici? La verità è che ogni volta che cambia il governo, "ciak si gira" e si cambia il copione, come in un film.

Non ci sono soldi, è vero. Che si fa allora? Si praticano tagli con "le cesoie" alla scuola pubblica.

Io sono una "maestra delusa" da questo governo ma ogni mattina vado a scuola con una grande gioia interiore. I ragazzi non sono "pratiche da evadere". Ogni giorno con loro è sempre diverso perché gli occhi dei ragazzi sono tante finestre sul mondo che va esplorato a 360°.



Cliccando su questo [link](#), il dossier sulla legge 133 realizzato dai Giovani Democratici di Campobasso

L'assemblea nazionale dei Giovani Democratici

Giuseppe Reale

Il 21 novembre scorso, attraverso delle primarie, sono state elette le assemblee regionali e nazionale dei Giovani Democratici, organizzazione giovanile del Partito Democratico.

Parlare del Partito Democratico, soprattutto in questo momento, non è affatto facile. Diciamolo sinceramente: ci stiamo facendo odiare da chi ci ha votato e da chi avrebbe voluto votarci.

Lo testimonia la scarsissima affluenza alle urne alle recenti (e disastrose) elezioni per il Consiglio Regionale abruzzese. La domanda che molti si sono posti è stata: perché io, persona di sinistra (o di centro-sinistra), che crede fermamente nei valori di giustizia, equità, solidarietà e progresso, dovrei votare per un partito e per persone che uccidono quotidianamente la mia speranza in un cambiamento dello *status quo*?

E così molti hanno scelto la via dell'astensionismo (che porta allo spegnimento della democrazia); altri, invece, hanno votato per partiti che sono o si dicono (questo poco importa) difensori della moralità e dell'onestà nella politica.

Si parla di questione morale...

I partiti hanno smesso di utilizzare il potere (che è e rimane il mezzo per conseguire i propri obiettivi politici, altrimenti si rimane confinati nella protesta) – hanno smesso di utilizzare il potere in funzione del bene comune. Il potere, infatti, è diventato un mezzo per la creazione di un vasto sistema clientelare,

che solo ora sta venendo a galla grazie alle ultime indagini giudiziarie. Ma le collaborazioni tra amministrazioni di centro-sinistra, uomini di centro-sinistra e crimine organizzato non sono storia nuova. Erano cose che già si sapevano o si sospettavano.

Erano cose che sarebbero dovute cambiare con la nascita del Partito Democratico, un partito che doveva essere nuovo e innovativo. Ma non è stato così. Le stesse facce, le stesse idee, le stesse storie e, a volte, la stessa disonestà. È effetto più grave di questo mancato ricambio della classe dirigente che svilisce e delegittima, ormai quotidianamente, la vera anima del partito democratico, un partito che rappresenta e in cui vorrebbe rispecchiarsi l'Italia che lavora onestamente e si impegna, giorno dopo giorno, a costruire un futuro migliore per il Paese.

Tuttavia, modificando una famosa frase di Benedetto Croce, mi vien da dire: non posso non dirmi del Partito Democratico, nonostante il Partito Democratico.

Lo dico con chiarezza perché credo ancora che sia possibile invertire la rotta, tornare sui propri errori e ripartire da lì, da quella semplice parola-faro che animava le speranze di molti, più di un anno fa: CAMBIAMENTO.

Ed è qui che si arriva al nocciolo della questione. Mi sembra assodato che l'attuale classe dirigente del partito ha bisogno di nuove idee e nuovo vigore politico, ha bisogno di essere criticata e, se necessario, combattuta anche dall'interno.

E ritengo che solo i giovani possano davvero dare un contributo all'abbattimento della torre d'avorio dell'attuale classe politica.

Perché i giovani? Per tanti motivi. Perché sono le persone culturalmente più aggiornate. Perché padroneggiano mezzi di comunicazione e tecnologie che pochi politici sanno utilizzare. Perché la loro mente è più dinamica e meno refrattaria ai continui cambiamenti imposti dalla società odierna. Perché sanno organizzare manifestazioni pacifiche e profonde come quelle che ha organizzato (e continuerà a organizzare) l'Onda. Perché, agendo per passione, non sono soggetti alla deriva plutocratica della politica. E così via.

Certo, non tutti i giovani sono così. Però sono certo che le persone che ho descritto sono la stragrande maggioranza dei giovani di questo Paese, sono quei giovani che non fanno notizia nei telegiornali, quei giovani che studiano, che lavorano, che si impegnano e che, ignorati dallo Stato, molto spesso fuggono all'estero.

I Giovani Democratici devono rappresentare quest'Italia. E l'assemblea nazionale deve gettare le basi perché questo possa realizzarsi. Occorre pertanto una giovanile indipendente, salda nei principi, idealista (quel tanto che ci vuole) e ostinata nella battaglia per le proprie idee. Solo così potremo dare un nuovo significato alla parola "speranza".

Il diritto allo studio in Molise, qualcosa inizia a cambiare

Giuseppe Macoretta

Art. 3. della Costituzione Italiana: “[...] E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

Il diritto allo studio, è stato previsto dai nostri Padri Costituenti, ma lo stato e le regioni spesso non lo tutelano abbastanza.

In occasione dell'approvazione in Consiglio regionale del bilancio e della legge finanziaria 2009, abbiamo presentato, con il consigliere Petrarola, un ordine del giorno, che impegna la Giunta regionale a migliorare la legge istitutiva dell'Ente per il diritto allo Studio Universitario, e tre emendamenti al bilancio, per aumentare di 1.600.000 € i fondi destinati al diritto allo studio, riducendo le spese per consulenze e rappresentanza. Gli emendamenti sono stati bocciati, mentre l'o.d.g. è stato approvato all'unanimità.

Di seguito il testo dell' o.d.g.

Il Consiglio regionale premesso che il diritto allo studio universitario è normalizzato dalla legge regionale 9 Gennaio 1985, n.1, “Nuove norme per l’attuazione del diritto allo studio universitario”, chiede che si apra una discussione in merito alla legge istitutiva dell’Ente

per il diritto allo studio universitario, partendo dall’analisi delle seguenti proposte di modifica.

Modifiche alla legge regionale 9 gennaio 1995, n.1, ” nuove norme per l’attuazione del diritto allo studio universitario”

Art 6 comma 5 “ESU concede borse per la mobilità agli studenti risultati idonei al concorso per la borsa di studio regionale e che vengono ammessi dalle Università a partecipare ai programmi di mobilità internazionale.”

Art 8 comma 1-bis “L’ESU ha l’obbligo di mettere a disposizione degli studenti alloggi (case dello studente) nelle tre sedi universitarie di Campobasso, Isernia e Termoli.”

Art 8 comma 3. La frase da “in uso” a “ spesa di locazione” viene sostituita da “assegna agli aventi diritto un contributo sulla spesa di locazione”.

Art 8 comma 4. Dopo le parole piano di indirizzo” va aggiunta la frase “ Il concorso di assegnazione si conclude con la pubblicazione delle graduatorie entro il termine utile per garantire ai vincitori la frequenza agli studi.”

Art 9 comma 1-bis” Il servizio mensa è garantito in tutte le sedi, anche decentrate, delle Università degli Studi del Molise ”

(Art 12-bis) Facilitazioni di trasporto.

Comma1. “L’ESU garantisce direttamente o per convenzione

agevolazioni agli studenti che abbiano diritto alla borsa di studio per l’acquisto di biglietti o abbonamenti ai servizi di trasporto, sia autobus che treni”
Comma 2. “ Nel caso in cui le sedi universitarie siano distanti dalle fermate di autobus e treni, l’ESU mette a disposizione degli studenti un servizio di collegamento con orari compatibili con le attività accademiche, a tariffe agevolate, in base alle fasce di reddito”

Art 13 comma 1-bis. “L’ESU, in accordo con la Regione Molise e l’ASREM, garantisce assistenza sanitaria agli studenti fuori sede o stranieri che risultano iscritti alle università degli studi del Molise.”

Art 14-bis “L’ESU stipula accordi con le università degli studi del Molise al fine di garantire un’apertura continuativa costante di almeno 12 ore giornaliere di tutte biblioteche di ateneo”

Art 14-ter Servizi internet.
Comma1. “L’Esu garantisce la copertura con servizi wifi di tutte le aule studio e aule multimediali delle università degli studi del Molise e garantisce la presenza di un numero congruo di postazioni fornite di collegamento ad internet in tutte le sedi di ateneo.”

Art. 5-bis “L’ESU utilizza una quota superiore all’86 % delle sue dotazioni di spesa per gli interventi diretti agli studenti (U.P.B. 2.01, U.P.B. 2.02), principalmente finanziando il servizio di borse di studio.